

17. L'ATTIVITÀ DELLE BANCHE E DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI

Le attività

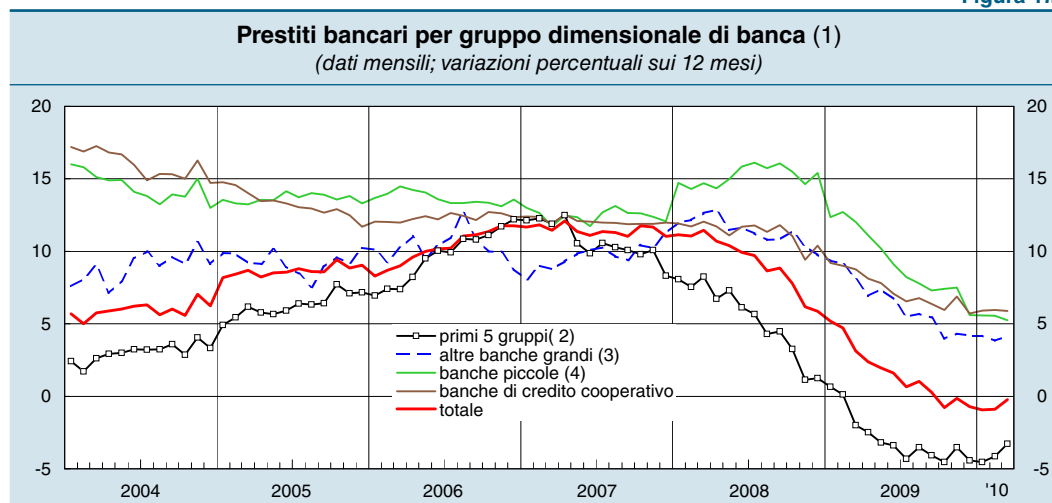
Nel 2009 i prestiti a residenti delle banche operanti in Italia hanno subito una contrazione. Il tasso di crescita sui dodici mesi del credito, al netto di sofferenze e pronti contro termine, si è ridotto nell'anno di quasi sette punti percentuali, al -0,7 per cento (tav. 17.1; fig. 17.1). Il calo dei prestiti è proseguito nel primo trimestre del 2010, anche se in misura minore (-0,2 per cento sui dodici mesi).

Tavola 17.1

Prestiti delle banche italiane per area geografica e settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)									
PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese			Famiglie consumatrici	Ist. sociali senza scopo di lucro e unità non classificabili e non classificate	Totale	
			medio-grandi	piccole (2)					
					famiglie produttrici (3)				
Centro Nord									
2008 – dic.	6,1	-0,5	7,3	8,3	2,5	1,6	5,1	5,4	5,7
2009 – mar.	6,2	-10,7	4,3	5,0	1,1	0,7	4,5	-0,5	2,8
giu.	8,3	-11,1	1,4	1,6	0,5	1,5	3,1	0,2	1,3
set.	5,7	-8,1	-1,2	-1,4	-0,3	0,8	2,9	-3,1	-0,1
dic.	5,0	-6,4	-3,5	-4,1	-0,9	0,9	2,8	2,5	-1,3
2010 – mar.	4,0	-2,4	-3,5	-4,2	-0,1	1,7	3,2	5,5	-0,8
Mezzogiorno									
2008 – dic.	6,1	11,1	5,0	5,8	2,6	1,2	9,0	9,4	6,7
2009 – mar.	8,2	-0,9	3,3	4,1	1,1	0,0	7,5	8,3	5,3
giu.	8,7	3,1	1,0	1,5	-0,3	-0,9	5,8	5,3	3,6
set.	14,2	-0,4	-0,7	-0,8	-0,7	-0,8	5,0	2,0	2,9
dic.	8,0	-4,4	0,5	0,7	-0,1	0,2	4,5	6,5	2,7
2010 – mar.	4,0	-1,2	1,3	2,0	-0,7	-0,2	5,5	0,9	3,2
ITALIA									
2008 – dic.	6,1	-0,3	7,0	8,0	2,5	1,5	5,9	5,8	5,9
2009 – mar.	6,4	-10,5	4,1	4,8	1,1	0,5	5,1	0,5	3,1
giu.	8,4	-10,8	1,4	1,6	0,4	0,9	3,7	0,8	1,6
set.	6,5	-8,0	-1,1	-1,3	-0,4	0,4	3,3	-2,5	0,3
dic.	5,3	-6,4	-3,0	-3,5	-0,8	0,8	3,2	3,0	-0,7
2010 – mar.	4,0	-2,4	-2,9	-3,5	-0,2	1,2	3,7	4,9	-0,2

(1) Segnalazioni statistiche di vigilanza. I dati di marzo 2010 sono provvisori. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. La ripartizione per area geografica si basa sulla residenza della clientela. Le variazioni percentuali sono corrette per tenere conto dell'effetto contabile di cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*). – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Figura 17.1



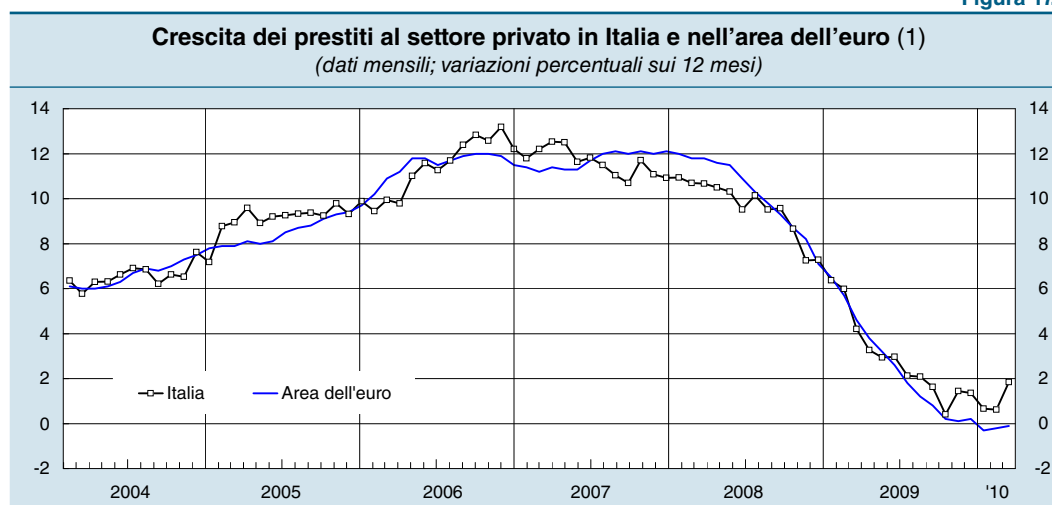
Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati di marzo 2010 sono provvisori. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base della classificazione in gruppi dimensionali di banche (cfr. nell'Appendice la voce del *Glossario*: Banche) e della composizione dei gruppi bancari a marzo 2010. Le variazioni percentuali sono calcolate al netto degli effetti di cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*). – (2) Banche appartenenti ai seguenti gruppi: UniCredit, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, Unione di Banche Italiane, Banco Popolare. – (3) Banche appartenenti a gruppi, diversi dai primi cinque, la cui capogruppo è "maggiore", "grande" o "media". – (4) Banche appartenenti a gruppi, la cui capogruppo è "piccola" o "minore" e banche non appartenenti a gruppi, escluse quelle di credito cooperativo e le filiali di banche estere.

Nei dodici mesi terminanti a dicembre i finanziamenti alle imprese sono diminuiti del 3,0 per cento; quelli alle famiglie consumatrici hanno continuato a espandersi, del 3,2 per cento, seppure a ritmi più contenuti rispetto all'anno precedente (per un'analisi approfondita dell'andamento del credito alle famiglie e alle imprese, cfr. il capitolo 14: *La condizione finanziaria delle famiglie e delle imprese*).

Nel 2009 i prestiti al settore privato comprensivi di sofferenze e pronti contro termine, unico aggregato per il quale è possibile un confronto con l'area dell'euro, hanno decelerato di circa sei punti percentuali, all'1,4 per cento (fig. 17.2). Il rallentamento è stato lievemente inferiore a quello registrato nell'area dell'euro, dove la crescita si è pressoché annullata.

Figura 17.2



Fonte: BCE e elaborazioni su dati BCE.

(1) Le variazioni percentuali sono calcolate al netto degli effetti di cartolarizzazioni, riclassificazioni, variazioni del cambio, aggiustamenti di valore e altre variazioni non derivanti da transazioni. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

L'andamento dei prestiti in Italia ha riflesso sia fattori di domanda, in connessione con il forte calo dell'attività produttiva, la riduzione degli investimenti e la debolezza del mercato immobiliare, sia fattori di offerta. Le informazioni desunte dall'indagine trimestrale sul credito bancario condotta dall'Eurosistema presso i maggiori gruppi bancari italiani (*Bank Lending Survey*) indicano che, a partire dal quarto trimestre del 2008, gli intermediari hanno reso più restrittive le condizioni di accesso al credito, seppure con un'intensità decrescente. L'inasprimento dei criteri di offerta ha avuto termine solamente un anno dopo, nel quarto trimestre del 2009; nei primi tre mesi dell'anno in corso le banche hanno segnalato una sostanziale stabilità. Secondo il giudizio degli intermediari, le restrizioni hanno riflesso le prospettive sull'andamento dell'attività economica, i vincoli di bilancio connessi con la posizione patrimoniale e, in misura minore, le difficoltà di reperire fondi sul mercato. Esse si sarebbero tradotte sia in un aumento dei margini, soprattutto nei confronti della clientela più rischiosa, sia nella limitazione dell'ammontare dei prestiti o delle linee di credito.

Dal marzo 2009 i finanziamenti delle banche appartenenti ai primi cinque gruppi si sono contratti; alla fine dell'anno erano calati del 4,4 per cento. I prestiti delle filiali di banche estere sono diminuiti in misura ancora più significativa (-11,3 per cento). Il credito erogato dalle altre banche operanti in Italia ha registrato una forte decelerazione rispetto al 2008, pur continuando a espandersi (4,7 per cento).

La contrazione dei prestiti delle banche appartenenti ai primi cinque gruppi ha riflesso anche la necessità di ridurre le attività ponderate per il rischio, finalizzata al miglioramento dei coefficienti patrimoniali. La riduzione dei prestiti erogati dalle filiali di banche estere è invece principalmente riconducibile alla minor quantità di fondi trasferiti dalle rispettive case madri.

La riduzione dei prestiti erogati dai primi cinque gruppi si è verificata anche con riferimento a quelli concessi a residenti all'estero. Sulla base delle segnalazioni consolidate, i finanziamenti a clientela erogati dalle controllate estere si sono ridotti del 13,2 per cento.

L'analisi delle informazioni raccolte in sede ispettiva presso quattro dei primi cinque gruppi bancari ha mostrato che, con il progressivo inasprirsi della crisi economica, i sistemi automatici di valutazione del merito di credito hanno assunto un peso maggiore nelle decisioni di affidamento. Una parte significativa dell'informazione che alimenta questi sistemi, come quella desunta dai bilanci, sconta un ritardo strutturale di diversi mesi. Nell'attuale fase ciclica, ne potrebbe discendere un ritardo nella ripresa dei prestiti alle imprese, specie ove tali informazioni retrospettive non vengano affiancate da opportune valutazioni sulle prospettive di crescita dell'affidato.

All'espansione del credito degli intermediari non appartenenti ai grandi gruppi ha contribuito la più solida posizione patrimoniale di partenza. Tuttavia la crescita dei prestiti potrebbe in futuro tradursi in maggiori perdite su crediti.

Elaborazioni effettuate sulla base dei dati individuali presenti nella Centrale dei rischi indicano che nel 2009 circa un terzo delle imprese non finanziarie per le quali si è registrata una riduzione dei prestiti (pari a 24 miliardi) da parte dei primi cinque gruppi ha beneficiato di un aumento dei finanziamenti erogati dalle altre banche (pari a 18 miliardi, il 10,4 per cento del totale dell'esposizione del sistema bancario nei confronti di queste imprese).

Nel triennio 2007-09 il tasso di crescita dei prestiti erogati dalle banche appartenenti ai primi cinque gruppi è stato sistematicamente inferiore a quello delle altre banche. Ciò si è tradotto in una perdita di quote di mercato prossima a sette punti percentuali per i prestiti alle imprese e superiore a cinque per quelli alle famiglie.

Il credito a residenti nel Centro Nord è diminuito dell'1,3 per cento, a seguito del calo dei finanziamenti concessi alle imprese (-3,5 per cento). Il credito alla clientela del

Mezzogiorno ha rallentato, pur continuando a registrare una crescita (2,7 per cento) sia per le famiglie sia per le imprese.

La crescita dei prestiti alle famiglie per l'acquisto di abitazioni e la ricomposizione di quelli alle imprese, anche in relazione a ristrutturazioni dei debiti, hanno determinato un aumento della quota di finanziamenti a medio e a lungo termine. La componente con scadenza superiore a cinque anni è salita nell'anno di quattro punti percentuali, al 56,5 per cento, pur rimanendo bassa nel confronto internazionale. L'insieme dei prestiti con scadenza superiore a un anno era per il 72 per cento costituito da quelli con tassi indicizzati ai rendimenti di mercato, due punti in più rispetto alla fine del 2008.

Tavola 17.2

Andamento delle principali poste dei bilanci bancari (1)									
(dati trimestrali; milioni di euro e variazioni percentuali)									
VOCI	variazioni assolute sui 12 mesi				variazioni percentuali sui 12 mesi				consistenze a dicembre 2009
	dicembre 2009	giugno 2009	dicembre 2008	giugno 2008	dicembre 2009	giugno 2009	dicembre 2008	giugno 2008	
Attivo									
Cassa	-1.478	550	1.164	712	-11,3	5,9	9,7	8,3	11.647
Titoli di debito (2)	44.772	60.094	40.452	6.801	27,7	41,1	29,7	5,8	228.532
di cui: Titoli di Stato	38.362	38.448	11.386	-10.228	34,1	38,2	13,3	-6,3	164.142
Prestiti	8.485	41.325	79.090	110.060	1,0	2,8	5,4	8,9	1.760.751
Attività sull'estero	-39.555	-62.442	-11.134	25.605	-10,8	-14,0	-1,3	8,5	324.809
Azioni e partecipazioni	4.064	-19.833	-3.777	21.455	13,4	11,3	13,5	12,3	151.583
Attività verso IFM residenti									
Prestiti	44.395	77.974	82.805	50.259	8,2	18,0	19,7	11,2	614.597
Titoli	57.135	66.537	60.014	52.909	32,2	49,1	67,5	64,5	210.674
Altre attività (3)	-60.414	12.219	54.120	26.963	-13,4	1,3	11,8	4,5	389.375
Passivo									
Raccolta complessiva	34.535	40.183	96.924	130.914	1,8	1,1	4,2	8,3	2.200.552
Raccolta da residenti in Italia	91.045	95.574	134.713	126.690	5,8	5,8	8,9	11,3	1.684.220
Depositi	57.293	49.197	70.422	50.668	5,2	4,0	6,2	7,2	1.165.788
Obbligazioni (4)	33.752	46.377	64.291	76.022	6,9	10,1	15,6	21,3	518.432
Raccolta da non residenti	-56.510	-55.391	-37.789	4.224	-9,3	-10,1	-7,0	2,4	516.332
Depositi da clientela ordinaria	3.053	414	7.293	6.711	5,3	-1,2	12,3	14,7	64.453
Passività verso IFM non residenti	-59.563	-55.806	-45.082	-2.487	-11,1	-11,1	-8,9	1,2	451.879
Depositi	-47.756	-48.429	-43.243	14.826	-10,9	-12,0	-10,6	5,7	361.384
Obbligazioni (5)	-11.807	-7.377	-1.839	-17.313	-11,6	-6,9	-1,5	-15,1	90.495
Capitale e riserve	17.509	10.981	11.748	35.413	6,4	5,0	5,5	11,4	293.936
Passività verso IFM residenti	61.119	154.014	185.985	101.470	7,7	26,4	35,9	18,8	818.027
Depositi	3.983	87.477	125.970	48.561	1,4	20,3	29,7	10,6	607.353
Obbligazioni	57.135	66.537	60.014	52.909	32,4	49,2	67,4	64,5	210.674
Altre passività	-55.759	-28.752	8.079	26.966	-9,6	3,6	10,9	9,2	379.453

(1) Elaborazioni su dati BCE. Le variazioni percentuali sono calcolate al netto dei cambiamenti dovuti a riclassificazioni, variazioni del cambio, aggiustamenti di valore e altre variazioni diverse da quelle originate da transazioni (cfr. nell'Appendice la sezione: Note metodologiche). I pronti contro termine attivi e passivi nei confronti degli enti preposti al funzionamento dei mercati sono convenzionalmente inclusi tra i prestiti e i depositi verso IFM. – (2) L'aggregato non include le obbligazioni emesse da Istituzioni finanziarie monetarie (IFM) residenti. – (3) L'aggregato comprende: quote di fondi comuni monetari, attività mobili e immobili e altre voci di minor rilievo. – (4) L'aggregato non include le obbligazioni detenute da IFM residenti in Italia e nell'area dell'euro. – (5) L'aggregato include le sole obbligazioni detenute da residenti nell'area dell'euro.

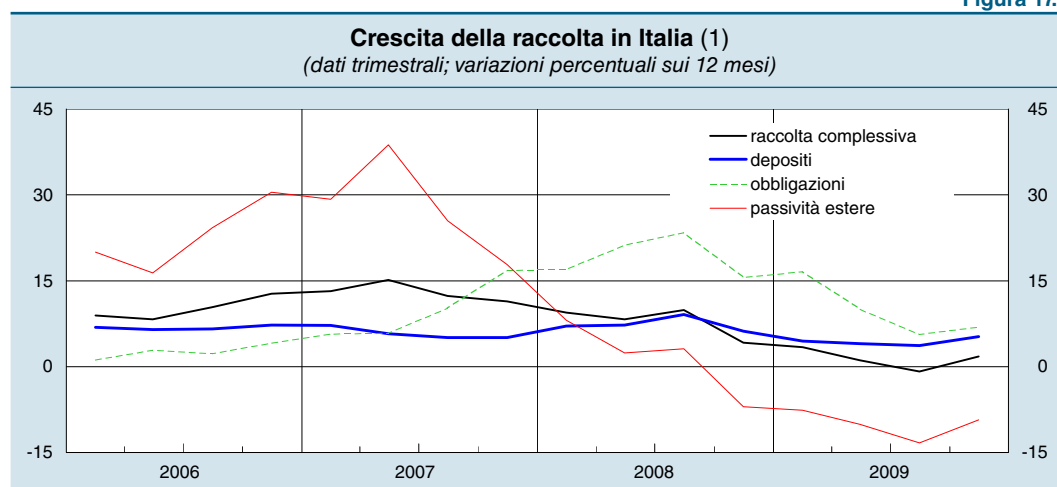
L'allungamento della scadenza dei prestiti si è accompagnato a un aumento della quota dei crediti garantiti. Considerando l'insieme dei prestiti alle famiglie e alle imprese rilevati dalla Centrale dei rischi, la componente che beneficia di una garanzia reale, in larga parte ipotecaria, è cresciuta dal 50 al 52 per cento; è salita in misura più elevata per le banche piccole e per quelle di credito cooperativo.

I titoli di debito detenuti in portafoglio dalle banche ed emessi da residenti in Italia sono aumentati del 27,7 per cento (tav. 17.2). La crescita ha riguardato quasi interamente attività utilizzabili come garanzia nelle operazioni di rifinanziamento presso l'Eurosistema. A dicembre dello scorso anno oltre il 70 per cento dei titoli in portafoglio era costituito da titoli di Stato, circa un quarto da titoli emessi a seguito di operazioni di cartolarizzazione, prevalentemente quelli con una più alta priorità di rimborso (*senior*).

La raccolta e la gestione della liquidità

Nel 2009 è proseguito il rallentamento della provvista complessiva – depositi da clientela ordinaria, obbligazioni non detenute da altre banche italiane e passività sull'estero – del sistema bancario italiano: il tasso di crescita sui dodici mesi è sceso all'1,8 per cento, dal 4,2 del 2008 (fig. 17.3); si è ridotto ulteriormente a marzo del 2010 (1,0 per cento). Lo scorso anno l'espansione della provvista complessiva è stata maggiore per le banche italiane non appartenenti ai primi cinque gruppi (6,4 per cento); quella delle filiali di banche estere ha registrato una contrazione (-16,1 per cento).

Figura 17.3



Fonte: Segnalazioni di vigilanza ed elaborazioni su dati BCE.

(1) Le variazioni percentuali sono calcolate al netto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio, aggiustamenti di valore e altre variazioni non derivanti da transazioni. I pronti contro termine passivi nei confronti degli enti preposti al funzionamento dei mercati sono convenzionalmente inclusi tra i depositi verso IFM. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

Il calo del reddito disponibile e l'andamento positivo dei mercati azionari hanno contribuito a rallentare la domanda di passività bancarie da parte delle famiglie. La raccolta presso la clientela residente, cresciuta a ritmi molto elevati nel 2008, ha decelerato di oltre tre punti percentuali, al 5,8 per cento.

I depositi da clientela residente hanno decelerato di un punto percentuale, al 5,2 per cento; il rallentamento è in larga parte riconducibile alla contrazione dei pronti contro termine (-50,3 per cento). Dopo la forte espansione registrata nel 2008, le

obbligazioni hanno continuato a crescere a ritmi elevati (6,9 per cento), seppure in forte rallentamento. Nella media dell'anno il differenziale tra il rendimento delle nuove emissioni di obbligazioni a tasso fisso e quello dei BTP si è ridotto di 2,5 decimi di punto, a 7 punti base; quello tra la remunerazione delle nuove emissioni a tasso variabile e quella dei CCT è aumentato di 5 decimi di punto, a 86 punti base.

Il peso della raccolta al dettaglio delle banche operanti in Italia, elevato nel confronto internazionale, è aumentato di oltre due punti percentuali nel corso del 2009. Alla fine dell'anno la somma dei depositi da clientela ordinaria (esclusi quelli di società finanziarie) e delle obbligazioni bancarie detenute da soggetti diversi da banche e fondi comuni monetari residenti nell'area dell'euro era pari al 73,2 per cento della provvista complessiva, un valore ampiamente superiore a quello registrato nei principali paesi e nella media dell'area dell'euro (60,6 per cento).

In connessione con il previsto forte ricorso al mercato obbligazionario da parte degli emittenti privati e pubblici di tutti i maggiori paesi, nei prossimi mesi le banche potrebbero trovarsi a dover finanziare a costi crescenti ingenti passività in scadenza. Alla fine di marzo del 2010 la consistenza delle obbligazioni emesse dalle banche italiane, al netto di quelle riacquistate da intermediari dello stesso gruppo, ammontava a 629 miliardi, poco meno di un terzo della raccolta complessiva. Il 39 per cento dei titoli scadrà entro la fine del 2011, quasi l'80 entro il 2014.

Gli intermediari esteri hanno ridotto le loro attività verso le banche residenti in Italia, in seguito a una maggiore propensione sia a investire nei propri mercati di riferimento sia a detenere titoli pubblici. Le passività interbancarie nei confronti di non residenti si sono ridotte di 60 miliardi di euro (-11,1 per cento). La quota sulla raccolta complessiva è scesa di tre punti, al 21 per cento. Il calo ha riguardato principalmente le filiali di banche estere e, in misura minore, le banche appartenenti ai primi cinque gruppi bancari. I depositi interbancari da non residenti sono invece aumentati per le altre banche. Tale andamento è riconducibile alla crescita dei trasferimenti, da parte delle rispettive case madri, a banche italiane controllate da intermediari esteri.

Come nell'anno precedente, nel 2009 le banche non hanno potuto raccogliere fondi per mezzo di operazioni di cartolarizzazione a causa del sostanziale blocco di questo segmento del mercato. Oltre il 90 per cento dei crediti cartolarizzati (per un valore di 52 miliardi) ha generato titoli integralmente riacquistati dalla banca che li aveva ceduti (autocartolarizzazioni). Questa tipologia di operazioni è finalizzata a ottenere attività stanziabili come garanzia nelle operazioni di rifinanziamento presso l'Eurosistema.

Alla fine del 2009 otto intermediari avevano avviato programmi di emissione di obbligazioni bancarie garantite (*covered bonds*). Questa tipologia di strumenti è caratterizzata da un basso profilo di rischio, in virtù dell'alta qualità degli attivi sottostanti e del fatto che, a differenza delle cartolarizzazioni, la banca emittente garantisce la solvibilità del titolo anche per mezzo del proprio patrimonio. Nel 2009 i collocamenti sui mercati sono stati pari a 7,5 miliardi, anche grazie alla liquidità fornita dai programmi di acquisto dell'Eurosistema. Alla fine del 2009 erano stati predisposti piani di emissione per ulteriori 29 miliardi.

Nel 2009 la progressiva diminuzione dei tassi d'interesse di politica monetaria e il rientro delle tensioni sui mercati hanno determinato una riduzione del costo medio della raccolta di quasi 180 punti base, all'1,2 per cento alla fine dell'anno. Il calo è proseguito anche nei primi mesi dell'anno in corso. A partire dal mese di maggio le tensioni registrate sui mercati finanziari, che hanno seguito i timori di contagio legati

alla situazione critica delle finanze pubbliche in Grecia, si sono tradotte in un aumento dei premi sui credit default swap (CDS) anche delle principali banche italiane. Ciò potrebbe determinare significativi aumenti dei premi al rischio richiesti sulle nuove emissioni obbligazionarie.

Il mercato interbancario e la gestione della liquidità. – Nel 2009 i depositi interbancari sono cresciuti dell'1,4 per cento. Escludendo le passività nei confronti della Banca d'Italia, derivanti per la quasi totalità da operazioni di rifinanziamento presso l'Eurosistema, l'aumento è stato pari al 6,6 per cento.

Dopo il picco registrato nel quarto trimestre del 2008, nella fase più acuta della crisi finanziaria, il totale dei prestiti erogati dall'Eurosistema alle banche operanti in Italia è diminuito di quasi 30 miliardi. Il calo ha riflesso la maggior capacità degli intermediari di ricorrere al mercato: alla fine del 2009 la quota dei titoli idonei impegnata in garanzia presso la Banca d'Italia a fronte di operazioni di mercato aperto era inferiore al 10 per cento del totale.

L'accresciuta attenzione ai rischi di credito e di liquidità da parte delle banche ha influito sul funzionamento del mercato interbancario. La crescita dei depositi, al netto di quelli tra banche appartenenti allo stesso gruppo, ha avuto luogo solamente grazie al ricorso a forme di negoziazione anonime e garantite, con un accresciuto utilizzo dei servizi di controparte centrale e del Mercato interbancario collateralizzato (MIC).

L'utilizzo di una controparte centrale consente agli operatori di concentrare le negoziazioni effettuate sui mercati presso un unico soggetto che effettua la compensazione delle transazioni (pareggiando le posizioni in acquisto e in vendita facenti capo a ciascun operatore). Ciò permette agli investitori di ridurre sia il rischio di controparte e le garanzie che sarebbero altrimenti necessarie, sia i costi operativi associati alle negoziazioni. L'interposizione della controparte centrale rende inoltre possibile effettuare gli scambi su base anonima, in quanto la garanzia del buon fine del contratto rende irrilevante l'identità della controparte.

Nel 2009 la posizione di liquidità di breve termine delle banche italiane è migliorata, in seguito all'incremento del volume di attività utilizzabili a garanzia delle operazioni dell'Eurosistema. Sebbene le banche risultino oggi meglio attrezzate a gestire i rischi di liquidità, le attuali condizioni dei mercati internazionali richiedono un vaglio continuo da parte delle autorità e degli stessi intermediari. Le nuove norme proposte dal Comitato di Basilea potrebbero richiedere un ulteriore aumento di titoli a elevata liquidità, anche per importi elevati (cfr. il capitolo 19: *L'azione di vigilanza*).

Il rapporto tra attività più liquide (cassa e titoli diversi da azioni) e l'aggregato che le comprende insieme ai prestiti è aumentato al 12,0 per cento, 1,9 punti in più rispetto a dicembre del 2008, e 3,5 punti in più del valore del 2007. L'aumento della componente liquida dell'attivo bancario è stato più marcato per le banche appartenenti ai primi cinque gruppi (dall'8,9 al 12,3 per cento), che hanno raddoppiato la consistenza di titoli di Stato.

I rischi

La qualità degli attivi e il rischio di credito. – La recessione ha comportato un netto peggioramento della qualità del credito. Sulla base delle segnalazioni consolidate dei gruppi bancari italiani, nel 2009 i crediti deteriorati verso clientela (sofferenze, incagli, esposizioni ristrutturate, scadute o sconfinanti) sono aumentati del 43,4 per cento; vi ha contribuito soprattutto la crescita, di oltre il 50 per cento, delle posizioni verso clienti in temporanea difficoltà (incagli). L'incidenza del complesso delle posizioni deteriorate sul

totale dei crediti verso clientela è cresciuta dal 6,5 al 9,1 per cento (tav. 17. 3). Il tasso di copertura, ossia il rapporto tra la consistenza delle rettifiche e l'ammontare lordo dell'esposizione, è sceso dal 46,2 al 40,1 per cento. Per i soli crediti in sofferenza il tasso di copertura si è ridotto di quasi tre punti percentuali (al 60,3 per cento).

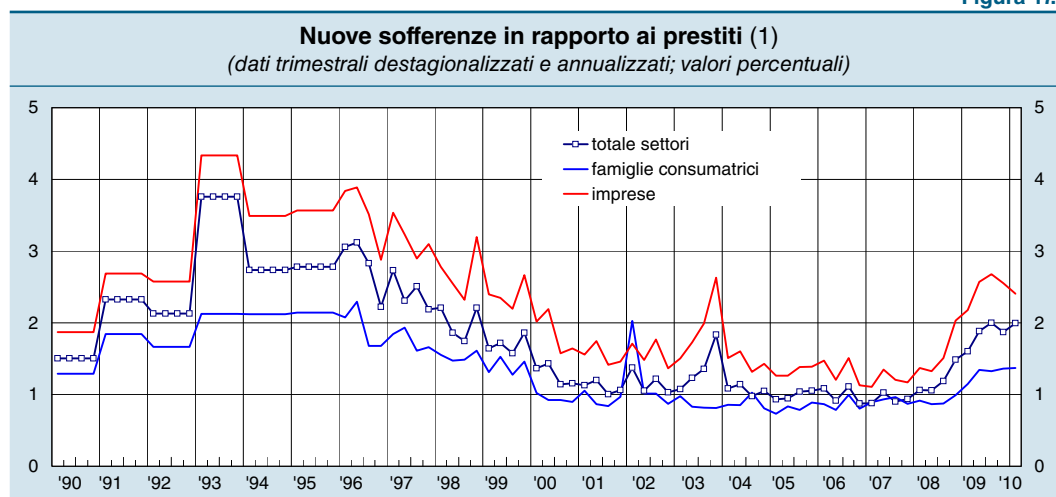
Tavola 17.3

Gruppi bancari: qualità del credito (1)						
(dati di fine periodo in milioni di euro e valori percentuali)						
VOCI	Crediti (2)		Quota sul totale dei crediti in bilancio verso clientela		Tasso di copertura (3)	
	di cui: quota verso residenti					
	2009 (4)	2008	2009 (4)	2008	2009 (4)	2008
Totale gruppi (5)						
Crediti verso clientela	1.830.263	77,9	100,0	100,0	3,6	4,2
di cui: in bonis	1.663.432	77,3	93,5	90,9	0,6	0,6
di cui: deteriorate	166.830	83,4	6,5	9,1	46,2	40,1
esposizioni scadute e/o sconfinanti	14.975	94,3	0,5	0,8	8,1	6,5
esposizioni ristrutturate	10.416	73,4	0,2	0,6	27,8	15,2
incagli	55.320	85,6	2,0	3,0	25,5	22,4
sofferenze	86.120	81,3	3,8	4,7	63,1	60,3
Crediti verso banche	226.977	35,9			0,3	0,3

(1) Segnalazioni di vigilanza consolidate dei soli gruppi bancari. L'eventuale mancata quadratura dell'ultima cifra è dovuta all'arrotondamento. – (2) I crediti sono al lordo delle relative rettifiche di valore. – (3) Il tasso di copertura è il rapporto tra l'ammontare delle rettifiche di valore e il totale dei crediti. – (4) Dati provvisori. – (5) Sono compresi i gruppi italiani filiazioni di banche estere.

Per l'intero sistema bancario, il flusso di nuove sofferenze rettificate in percentuale dei prestiti complessivi è fortemente aumentato nel corso del 2009; nel primo trimestre del 2010 tale rapporto, su base annua e al netto dei fattori stagionali, era pari al 2,0 per cento (fig. 17.4). Nell'intero 2009 il flusso di nuove sofferenze rettificate delle banche operanti in Italia è stato pari a 28 miliardi, contro i 18 registrati nel 2008; in rapporto ai prestiti in essere alla fine dell'anno precedente, il flusso è cresciuto di oltre 6 decimi di punto, all'1,9 per cento. L'aumento è stato più marcato per le banche appartenenti ai primi cinque gruppi (7 decimi di punto).

Figura 17.4



Fonte: Centrale dei rischi e segnalazioni di vigilanza.

(1) Flusso di sofferenze rettificate nel trimestre, annualizzato e rapportato ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del trimestre precedente. I dati del primo trimestre del 2010 sono provvisori. Per la definizione di sofferenze rettificate cfr. nell' Appendice la voce del Glossario: Sofferenze rettificate. Tutte le serie sono depurate dalla componente stagionale, dove presente.

La crescita del flusso di nuove sofferenze è stata maggiore per i prestiti concessi alle imprese rispetto a quelli erogati alle famiglie (cfr. il capitolo 14: *La condizione finanziaria delle famiglie e delle imprese*). I tassi d'insolvenza, in particolare quelli relativi ai prestiti alle imprese, sono cresciuti di più nel Mezzogiorno che al Centro Nord.

L'aumento del rapporto tra flusso di nuove sofferenze e prestiti registrato nel 2009 è, in termini relativi, di entità comparabile a quello che si verificò durante la recessione del 1993, quando raggiunse il 3,8 per cento dall'1,5 del 1990. Rispetto alla prima metà degli anni novanta, il peggioramento della qualità del credito in corso ha, tuttavia, preso avvio da livelli di rischiosità strutturalmente più contenuti con riferimento a tutti i principali settori e aree geografiche di appartenenza dei debitori. Già a partire dal 1994 il flusso di nuove sofferenze si ridusse in misura significativa nelle regioni centro settentrionali caratterizzate da una rapida ripresa dell'attività produttiva; nel Mezzogiorno, dove la crescita del prodotto si mantenne più a lungo molto contenuta, il deterioramento della qualità del credito proseguì anche nel biennio 1994-95.

L'aumento dei crediti deteriorati indica che il flusso di nuove sofferenze potrebbe crescere ulteriormente nell'anno in corso. Il rischio di un peggioramento della qualità del credito è confermato anche da stime della probabilità di ingresso in sofferenza entro il 2010 delle imprese. I settori più fragili sarebbero quelli dell'edilizia e dell'agricoltura; a livello territoriale il deterioramento maggiore riguarderebbe le imprese del Centro e del Mezzogiorno.

Il rischio paese. – Alla fine del 2009 l'esposizione in bilancio delle banche italiane e delle loro controllate estere verso non residenti ammontava a 667 miliardi, pari al 27 per cento del totale dell'esposizione complessiva per cassa; il 74 per cento del totale faceva capo a filiazioni e, in misura minore, a filiali insediate nel paese della controparte. Il 94 per cento dell'esposizione complessiva estera riguardava i primi cinque gruppi bancari. Nel corso dell'anno la consistenza di tali attività ha registrato un calo del 10,2 per cento.

La contrazione delle attività sull'estero è interamente riconducibile alla riduzione dell'esposizione verso residenti in paesi industriali. Tra questi ultimi le esposizioni più rilevanti erano nei confronti di Germania (190,8 miliardi), Austria (79,8 miliardi), Regno Unito (35,8 miliardi) e Stati Uniti (34,9 miliardi). Le attività nei confronti dei residenti in Spagna e Irlanda erano significativamente inferiori (21,6 e 12,7 miliardi, rispettivamente) e composte principalmente da crediti e da titoli emessi da banche e società finanziarie; quelle verso Grecia e Portogallo (4,8 e 4,7 miliardi, rispettivamente) erano costituite prevalentemente da titoli pubblici o bancari.

Alla fine di dicembre del 2009 l'esposizione consolidata in bilancio verso i paesi dell'Europa centrale e orientale era pari a 151 miliardi, in diminuzione dell'1,5 per cento rispetto a un anno prima. I finanziamenti infragruppo erogati alle controllate locali, che non rientrano nell'esposizione consolidata, ammontavano complessivamente a circa 20 miliardi.

La recessione che ha colpito i principali paesi dell'Europa centrale e orientale (con l'eccezione della Polonia) ha determinato un forte deterioramento della qualità del credito sia alle imprese sia alle famiglie. Il rischio sopportato dalle banche è inoltre aggravato dall'elevata quota di prestiti al settore privato non finanziario denominati in valuta diversa da quella locale. Per i primi sette paesi per esposizione complessiva, è possibile stimare che la quota di prestiti a clientela in valuta estera erogati dai gruppi

bancari italiani sia pari a circa il 60 per cento in Ungheria, Croazia, Romania e Bulgaria e a circa il 30 in Polonia e Russia; risulta invece contenuta nella Repubblica Ceca.

L'esposizione verso alcuni grandi gruppi bancari esteri. – Secondo la rilevazione quindicinale condotta dalla Banca d'Italia, l'esposizione complessiva (attività finanziarie per cassa e fuori bilancio) del sistema bancario italiano nei confronti di 28 grandi gruppi bancari esteri con elevata operatività internazionale è in progressivo calo dalla primavera del 2009. A metà aprile 2010 essa ammontava a 140 miliardi (meno del 5 per cento dell'attivo totale del sistema); il 70 per cento dell'esposizione riguardava intermediari con merito di credito relativamente elevato, con premi sui CDS inferiori alla media del settore.

I rischi dell'attività di investment banking. – In Italia 39 banche, in larga parte appartenenti a gruppi e a cui fa capo circa il 6 per cento delle attività del sistema bancario, svolgono in via prevalente attività di investment banking (negoiazione in titoli per conto proprio o di terzi, ovvero gestione di portafogli e collocamento di strumenti finanziari). Sulla base di dati non consolidati, l'analisi dei principali indicatori prudenziali segnala che nel 2009 la leva finanziaria (il rapporto tra attivo e patrimonio), nel 2008 piuttosto elevata, si è riequilibrata. È migliorata la redditività rispetto ai livelli molto bassi della fase più acuta della crisi. Sono aumentati in misura considerevole i rischi operativi e di tasso di interesse. Il rischio di credito, il cui peso per questa tipologia di intermediari è limitato, risulta leggermente aumentato.

La redditività

Nel 2009 la redditività delle banche italiane è ulteriormente peggiorata. Gli utili si sono ridotti del 15,6 per cento (tav. 17.4); il rendimento del capitale e delle riserve (ROE) è diminuito dal 4,5 al 3,6 per cento.

La redditività dei cinque maggiori gruppi è peggiorata più della media. Gli utili sono diminuiti del 22,3 per cento; il ROE è calato dal 5,0 al 3,6 per cento. La redditività del capitale e delle riserve risulta inferiore a quella di un campione di 12 grandi banche europee, il cui ROE è stato pari al 7 per cento; hanno pesato il minore contributo del risultato dell'attività di trading e una più elevata incidenza delle imposte. Il margine d'interesse dei cinque maggiori gruppi italiani, sebbene in flessione, ha rappresentato una quota più elevata del margine d'intermediazione (62 contro 56 per cento delle banche estere); le commissioni hanno apportato un contributo leggermente inferiore (29 contro 31 per cento). Il cost-income ratio (il rapporto tra costi operativi e margine d'intermediazione) è risultato inferiore per le banche italiane (62 contro 64 per cento).

Il margine d'interesse si è ridotto del 5,8 per cento (-3,5 miliardi; fig. 17.5), a seguito sia dell'ampia contrazione dei margini sulla raccolta sia della flessione dei volumi di attività.

Il margine d'intermediazione è lievemente aumentato, dell'1,0 per cento. La crescita dei proventi dell'attività di *trading* è stata significativa, per effetto della ripresa dei mercati finanziari dai minimi registrati nel marzo 2009. Sono invece diminuite del 4,7 per cento le commissioni nette, in particolare quelle relative alla gestione del risparmio. Nel complesso, i ricavi diversi da quelli da interessi sono cresciuti del 13,7 per cento; il loro contributo al margine d'intermediazione è aumentato dal 34,6 al 39,0 per cento, pur rimanendo su valori inferiori a quelli osservati prima della crisi finanziaria.

Tavola 17.4

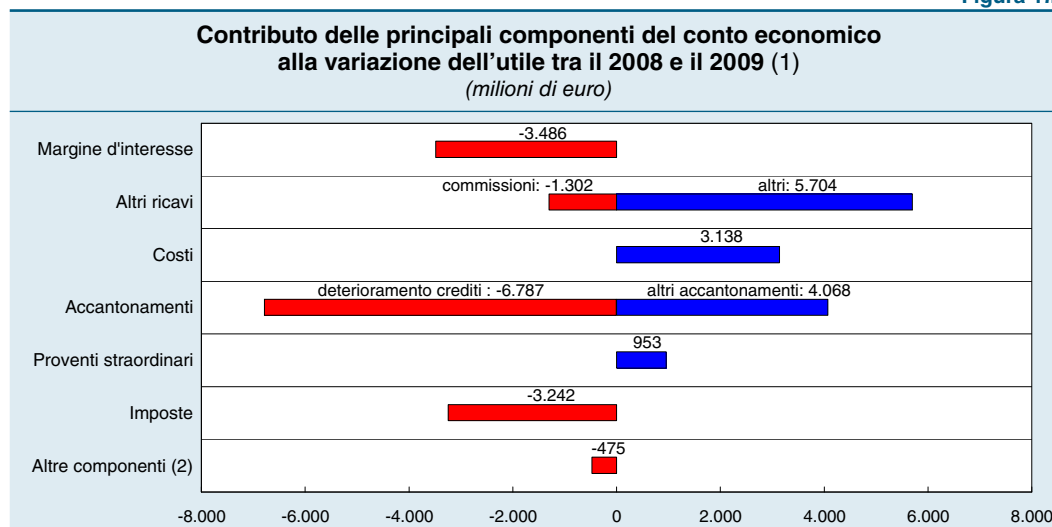
Conto economico delle banche e dei gruppi bancari italiani (1) (valori in milioni di euro; tassi di crescita e indicatori in percentuale)						
VOCI	Totale sistema			Maggiori gruppi (2)		
	2008	2009 (3)	Variazione	2008	2009 (3)	Variazione
Margine di interesse (a)	60.462	56.976	-5,8	38.722	35.775	-7,6
Altri ricavi (b)	32.027	36.428	13,7	19.936	21.810	9,4
<i>di cui: commissioni</i>	27.882	26.580	-4,7	19.272	16.522	-14,3
Margine di intermediazione (c=a+b)	92.488	93.404	1,0	58.659	57.585	-1,8
Costi (d)	61.721	58.583	-5,1	39.244	35.660	-9,1
<i>di cui: spese per il personale</i>	34.099	32.753	-3,9	21.945	20.330	-7,4
Risultato di gestione (e=c-d)	30.769	34.821	13,2	19.414	21.924	12,9
Accantonamenti e rettifiche di valore (f)	21.130	23.848	12,9	15.366	16.699	8,7
<i>di cui: per deterioramento di crediti</i>	14.037	20.824	48,3	9.624	14.625	52,0
Risultato operativo netto (g=e-f)	9.639	10.972	13,8	4.048	5.226	29,1
Proventi straordinari (h)	843	1.796	113,0	931	1.734	86,1
Utile lordo (i=g+h)	10.482	12.769	21,8	4.980	6.960	39,8
Imposte (l)	1.558	4.800	208,1	-796	2.033	355,5
Utile dei gruppi di attività in via di dismissione al netto delle imposte (m)	1.260	427	-66,1	1.256	403	-67,9
Utile di pertinenza di terzi (n)	1.020	663	-35,0	764	460	-39,8
Utile di pertinenza della capogruppo (o=i-l+m-n) (4)	9.163	7.733	-15,6	6.268	4.869	-22,3
Indicatori						
Rapporto tra gli altri ricavi e il margine di intermediazione	34,6	39,0		34,0	37,9	
Cost-income ratio (5)	66,7	62,7		66,9	61,9	
Incidenza delle rettifiche su crediti sul risultato di gestione	45,6	59,8		49,6	66,7	
ROE	4,5	3,6		5,0	3,6	

(1) Segnalazioni di vigilanza consolidate per i gruppi bancari e individuali per le banche non appartenenti a gruppi. L'eventuale mancata quadratura dell'ultima cifra è dovuta agli arrotondamenti. Per omogeneità nel confronto, la composizione dei gruppi bancari è quella di fine 2009. Per la definizione degli aggregati cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Primi cinque gruppi bancari per totale dell'attivo a dicembre 2009. – (3) Dati provvisori. – (4) Comprende l'utile al netto delle imposte delle banche non appartenenti a gruppi. – (5) Il cost-income ratio è il rapporto tra i costi e il margine di intermediazione.

Grazie all'azione di contenimento dei costi operativi (-5,1 per cento), il risultato di gestione è aumentato del 13,2 per cento.

Sulla base delle segnalazioni non consolidate, riferite alle sole unità operanti in Italia, le spese per il personale bancario hanno avuto una dinamica eterogenea tra le diverse classi di intermediari. La spesa per salari e contributi previdenziali è diminuita per le banche appartenenti ai cinque maggiori gruppi e per le filiali di banche estere, mentre è cresciuta per le altre categorie. Per le banche appartenenti ai cinque maggiori gruppi, inoltre, si è registrato un forte aumento della spesa per beni e servizi non professionali, in parte dovuto alla esternalizzazione di alcuni servizi presso società non bancarie appartenenti al gruppo.

Gli accantonamenti e le rettifiche di valore sono aumentati del 12,9 per cento. Quelli connessi con il deterioramento della qualità dei prestiti sono cresciuti del 48,3 per cento, assorbendo il 59,8 per cento del risultato di gestione (45,6 per cento nel 2008). Gli accantonamenti e le rettifiche sulle attività finanziarie e l'*impairment* degli avviamenti, invece, si sono ridotti significativamente a seguito della ripresa dei mercati finanziari.



Fonte: Segnalazioni di vigilanza consolidate per i gruppi bancari e individuali per le banche non appartenenti a gruppi.

(1) Dati provvisori. Per la definizione degli aggregati cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Utile/perdita dei gruppi di attività in via di dismissione al netto delle imposte e utile/perdita di pertinenza di terzi.

La flessione degli utili è riconducibile anche all'aumento delle imposte e al minore apporto dei proventi delle attività in via di dismissione. Nel 2008 le imposte erano risultate particolarmente contenute soprattutto per gli effetti del riallineamento degli avviamenti a fini fiscali (cfr. il capitolo 16: *Le banche* nella Relazione sull'anno 2008). Nel 2009 la sostanziale riduzione degli effetti del riallineamento ha fatto emergere i maggiori oneri fiscali connessi con la non deducibilità di una quota degli interessi passivi, introdotta nel 2008, e con il trattamento fiscale delle svalutazioni su crediti.

I primi cinque gruppi bancari hanno mediamente distribuito agli azionisti circa un terzo degli utili netti, contro quasi due terzi nel 2008.

Il patrimonio

Nel 2009 la posizione patrimoniale del sistema bancario italiano si è rafforzata, soprattutto con riferimento alle componenti maggiormente in grado di assorbire le perdite. La previsione di una più stringente regolamentazione sul capitale insieme alle pressioni del mercato hanno indotto le principali banche ad accrescere la propria dotazione patrimoniale.

Alla fine dell'anno il patrimonio di vigilanza consolidato era pari a 217,4 miliardi, in crescita del 6,4 per cento rispetto a dodici mesi prima (tav. 17.5). Gli aumenti di capitale realizzati da alcuni grandi gruppi, la patrimonializzazione di una quota consistente degli utili e – per quattro banche – l'emissione di titoli sottoscritti dal Ministero dell'Economia e delle finanze hanno determinato una crescita dell'11,3 per cento del patrimonio di base, a 161,3 miliardi. Il patrimonio supplementare, invece, è diminuito del 4,7 per cento, a 61,6 miliardi.

Le attività ponderate per il rischio si sono ridotte del 5,8 per cento, per effetto della diminuzione dei volumi intermediati, della cessione di attività non strategiche

e, in misura minore, della ricomposizione dei portafogli verso attività a ponderazione più bassa.

Tavola 17.5

Adeguatezza patrimoniale delle banche e dei gruppi bancari italiani (1) (dati di fine periodo in milioni di euro)				
VOCI	Intero sistema		Maggiori gruppi (2)	
	2008	2009	2008	2009
Accantonamenti a patrimonio di vigilanza	10.854	5.981	8.025	3.584
Patrimonio di vigilanza	204.267	217.388	123.280	131.662
Coefficiente relativo al core tier 1 (valori percentuali)	7,0	8,2	5,8	7,2
Coefficiente relativo al tier 1 (valori percentuali)	7,6	9,0	6,6	8,3
Coefficiente di patrimonializzazione (valori percentuali)	10,8	12,1	10,3	11,8
Leva finanziaria (3) (4)	22	19	26	22
Eccedenze patrimoniali	54.378	73.733	28.857	42.595

(1) Segnalazioni di vigilanza consolidate per i gruppi bancari e individuali per le banche non appartenenti a gruppi. Sono escluse le succursali di banche estere. Per la definizione di patrimonio di vigilanza e per il calcolo dei coefficienti di patrimonializzazione cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Primi cinque gruppi bancari per totale dell'attivo a dicembre 2009. – (3) Rapporto tra il totale dell'attivo di bilancio e il patrimonio di base (tier 1). – (4) Dati provvisori.

Rispetto alla fine del 2008, il coefficiente di patrimonializzazione complessivo (total capital ratio) è aumentato di 1,3 punti percentuali, al 12,1 per cento; quello relativo al patrimonio di base (tier 1 ratio) è cresciuto di 1,4 punti, al 9,0 per cento. Il coefficiente relativo agli elementi di migliore qualità del patrimonio di base (core tier 1 ratio) è aumentato di 1,2 punti, all'8,2 per cento.

Alla fine dello scorso anno il total capital ratio dei cinque maggiori gruppi ha raggiunto l'11,8 per cento (1,5 punti percentuali in più rispetto alla fine del 2008); il tier 1 ratio e il core tier 1 ratio erano pari, rispettivamente, all'8,3 e al 7,2 per cento, in aumento di 1,7 e 1,4 punti percentuali.

Nel confronto internazionale i coefficienti patrimoniali delle grandi banche italiane continuano a rimanere mediamente più bassi. Il divario riflette sia una regolamentazione prudenziale che pone limiti più stringenti al computo di taluni strumenti negli aggregati patrimoniali di migliore qualità, sia alcune consistenti operazioni di ricapitalizzazione pubblica di cui hanno beneficiato alcune grandi banche europee. Il tier 1 ratio di un campione di 12 grandi banche europee era mediamente pari all'11,6 per cento. La leva finanziaria dei maggiori gruppi italiani, misurata dal rapporto tra il totale dell'attivo di bilancio e il patrimonio di base, risulta invece mediamente più contenuta: 22 contro 31.

I coefficienti patrimoniali delle banche di minore dimensione restano più elevati di quelli dei maggiori gruppi. Il total capital ratio era pari al 12,5 per cento (10,1 e 10,0 per il tier 1 e core tier 1 ratio, rispettivamente), 0,8 punti percentuali in più rispetto al 2008. Nel corso del 2009 il divario rispetto ai primi cinque gruppi si è ridotto da 1,4 a 0,7 punti percentuali.

Le prove di stress sul sistema bancario italiano: rischi di credito e di mercato

La Banca d'Italia svolge con cadenza regolare prove di stress al fine di valutare la capacità del sistema bancario di operare in situazioni sfavorevoli. Gli esercizi condotti lo scorso aprile, riferiti all'intero sistema bancario italiano (esercizio top-down), hanno analizzato l'evoluzione della qualità del credito nel biennio 2010-11 nell'ipotesi di condizioni macroeconomiche avverse. Nello scenario ipotizzato l'economia italiana risentirebbe negativamente di shock al commercio mondiale che frenerebbero le esportazioni. Si è assunto, inoltre, un rialzo del premio per il rischio sul mercato interbancario con un inasprimento delle politiche di offerta del credito; ne risulterebbe un indebolimento della domanda interna. Gli effetti macroeconomici verrebbero amplificati dall'aumento della componente precauzionale del risparmio che accentuerebbe la flessione della spesa delle famiglie. La dinamica del PIL reale sarebbe complessivamente inferiore di tre punti percentuali rispetto alle previsioni censite da *Consensus Forecasts* per il biennio 2010-11.

In tale scenario si stima che tra i crediti verso clientela residente in Italia (valutati includendo sia le esposizioni in bilancio sia quelle fuori bilancio), il flusso delle sofferenze rettificata e degli altri crediti deteriorati salirebbe al 6,4 per cento del totale dei prestiti non deteriorati nel 2010 e al 7,1 nel 2011.

Nel 2009, anno in cui si è verificata una flessione del PIL reale del 5,0 per cento, il flusso del totale dei nuovi crediti deteriorati segnalato dalle banche in Centrale dei rischi è stato di 63 miliardi, pari al 5,9 per cento del totale dei prestiti non deteriorati all'inizio del periodo. Il 40 per cento di tale flusso era costituito da sofferenze rettificata.

Nel biennio 2010-11 le perdite si attesterebbero a 80 miliardi, 56 dei quali derivanti da posizioni classificate in sofferenza rettificata. Considerando anche le esposizioni verso clientela residente all'estero, sotto forma sia di finanziamenti sia di titoli di debito e di capitale, le perdite non coperte dal risultato di gestione previsto ammonterebbero a circa il 60 per cento delle eccedenze patrimoniali dell'intero sistema bancario italiano alla fine del 2009. Il risultato per la componente estera sconta andamenti particolarmente sfavorevoli dei principali parametri di rischio.

Ai primi cinque gruppi bancari è stato chiesto di condurre simulazioni sulla base dei propri modelli interni utilizzando scenari macroeconomici e finanziari comuni (esercizio bottom-up). Le prove di stress delle banche hanno riguardato i rischi di credito e di mercato; è stato anche ipotizzato il deterioramento dei titoli di capitale e di quelli derivanti da operazioni di cartolarizzazione detenuti per finalità diverse dalla negoziazione.

Lo scenario macroeconomico avverso è simile a quello utilizzato nell'esercizio top-down effettuato dalla Banca d'Italia. Per i rischi di mercato sono stati ipotizzati una significativa riduzione dei corsi di borsa, aumenti dei tassi di interesse a breve e a medio e lungo termine e della volatilità sui mercati finanziari, un ampliamento degli spread creditizi.

In entrambi gli anni le perdite su crediti dei primi cinque gruppi bancari risulterebbero in crescita rispetto al 2009, ma in misura inferiore a quanto previsto nell'esercizio top-down. Le perdite dovute agli altri rischi esaminati avrebbero una rilevanza limitata.

L'impatto sul tier 1 ratio risulta differenziato tra gli intermediari. In media esso si ridurrebbe di 45 punti base; per la banca mediana la flessione sarebbe di 80 punti base. Per tutti i gruppi i coefficienti patrimoniali si manterrebbero largamente al di sopra dei minimi regolamentari.

L'attività degli intermediari non bancari

Le società di gestione del risparmio (SGR). – I conti economici delle SGR hanno chiuso il 2009 con un utile netto pari a 562 milioni (tav. 17.6), sostanzialmente invariato rispetto al 2008. Il margine lordo della gestione caratteristica è diminuito leggermente (-1,8 per cento), in presenza di marcate riduzioni delle commissioni generate dal calo delle masse gestite. I costi operativi si sono ridotti del 10 per cento anche a seguito di alcune iniziative di ristrutturazione, quali le operazioni di fusione tra SGR tradizionali e speculative (iniziate nel 2008). Il contributo della gestione finanziaria, che nel 2008 era stato rilevante a seguito di numerose operazioni straordinarie, si è ridotto del 44 per cento.

Tavola 17.6

SGR: dati di conto economico (1) (consistenze in milioni di euro; valori e variazioni percentuali)					
VOCI	2008		2009		Variazioni percentuali
	Valori assoluti	Valori percentuali (2)	Valori assoluti	Valori percentuali (2)	
Commissioni attive	4.704	261,2	3.999	226,1	-15,0
Commissioni passive	2.903	161,2	2.230	126,1	-23,2
Margine lordo della gestione caratteristica (3)	1.801	100,0	1.769	100,0	-1,8
Spese amministrative	1.224	68,0	1.137	64,3	-7,1
<i>di cui: per il personale</i>	607	33,7	611	34,6	0,8
Altri oneri di gestione	618	34,3	526	29,7	-14,9
Totale costi operativi (4)	1.341	74,5	1.205	68,1	-10,2
Altri proventi di gestione	159	8,8	133	7,5	-16,7
Risultato della gestione caratteristica	619	34,4	697	39,4	12,5
Risultato della gestione finanziaria	210	11,7	117	6,6	-44,1
Risultato delle attività ordinarie	829	46,0	814	46,0	-1,8
Imposte	268	14,9	252	14,3	-5,8
Utile netto (perdita) di esercizio	561	31,2	562	31,7	0,1

(1) Segnalazioni di vigilanza. – (2) In percentuale del margine lordo della gestione caratteristica. – (3) Attività di gestione su base individuale e collettiva. – (4) Comprende le rettifiche di valore su immobilizzazioni materiali e immateriali.

Circa un terzo delle SGR ha chiuso in perdita l'esercizio (68, rispetto alle 72 del 2008); di queste, più della metà sono società di recente costituzione con volumi d'attività ancora insufficienti alla copertura dei costi; in una fase caratterizzata dal persistere di incertezze sull'andamento dei mercati finanziari è stato più difficile conseguire risultati coerenti con i piani industriali fissati in fase d'avvio.

Il rapporto fra patrimonio di vigilanza e requisito patrimoniale complessivo, ampiamente soddisfacente, si è leggermente ridotto, a 5,9 (6,1 nel 2008): la crescita del patrimonio di vigilanza (che è risultato pari a 1.770 milioni a dicembre 2009, contro 1.731 milioni a dicembre 2008) è stata infatti insufficiente a coprire l'aumento del requisito prudenziale complessivo.

La performance delle SGR nella gestione dei fondi aperti. – Nella seconda metà del 2009 si è registrato per i fondi aperti di diritto italiano un recupero dopo la marcata contrazione delle masse gestite dell'anno precedente. Le difficoltà dei fondi comuni italiani dipendono anche da una catena distributiva prevalentemente controllata da gruppi bancari e da un regime fiscale sfavorevole rispetto ai prodotti esteri.

Analisi econometriche, condotte sul periodo dal luglio 2003 al dicembre 2008 e tese a misurare l'efficienza delle SGR italiane nell'offerta di fondi comuni in Italia, indicano che, tenendo conto della rischiosità e al netto delle commissioni e degli oneri fiscali, gli extrarendimenti rispetto ai benchmark scelti dai gestori risultano generalmente nulli o negativi. Il rischio non diversificabile dei fondi risulta simile a quello dei benchmark. Tali risultati non sono correlati né alla dimensione né agli assetti proprietari delle SGR. Tuttavia, alcune SGR più grandi, che offrono una gamma più ampia di prodotti, si caratterizzano per una maggiore dispersione degli extrarendimenti. Si osserva inoltre che, negli anni più recenti, le SGR più grandi o appartenenti a gruppi bancari o assicurativi hanno retrocesso alla rete distributiva – spesso controllata dal gruppo finanziario di appartenenza – una percentuale delle commissioni (in rapporto al patrimonio netto gestito) significativamente più elevata rispetto a quanto osservato per le SGR minori o indipendenti. L'industria potrebbe trarre giovamento da una maggiore concorrenza nella rete di distribuzione, anche alla luce della crescente pressione competitiva a livello internazionale da parte dei fondi "passivi" quali gli exchange-traded funds (ETF) (cfr. il capitolo 18: L'attività degli investitori istituzionali).

Le società di intermediazione mobiliare (SIM). – La redditività delle SIM è migliorata, pur restando su livelli assai inferiori rispetto a quelli precedenti la crisi; l'utile del sistema è risultato in crescita del 37 per cento (a 57 milioni), mentre il ROE si è attestato al 5,9 per cento, non di molto superiore a quello del 2008 (4,3 per cento) e ampiamente al di sotto del dato medio del biennio 2006-2007 (22,4 per cento).

I ricavi – complessivamente cresciuti del 3 per cento – hanno manifestato andamenti differenziati nei diversi comparti di operatività. I costi operativi sono risultati sostanzialmente stabili; il rapporto fra costi operativi e ricavi è pari all'86 per cento.

Come nell'esercizio precedente, ha chiuso il bilancio in perdita quasi la metà degli intermediari (54, contro 55 nel 2008), ai quali corrisponde circa un quarto dei ricavi del sistema.

Il patrimonio di vigilanza delle SIM – costituito essenzialmente da elementi di qualità primaria (capitale sociale e riserve) – si è accresciuto dell'8 per cento, soprattutto per effetto del beneficio, riconosciuto dalla normativa agli intermediari che fanno parte di gruppi di SIM, di non portare in deduzione le componenti non negoziabili dell'attivo. I requisiti patrimoniali sono aumentati del 6 per cento a fronte di una più accentuata esposizione ai rischi di credito e di mercato. Il rapporto fra il patrimonio di vigilanza e il requisito complessivo è salito a 4,3 (4,2 nel 2008).

In prospettiva, una nuova fase di tensione sui mercati potrebbe determinare per le SIM effetti divergenti sulla redditività: da un lato, l'aumento della volatilità potrebbe ampliare le opportunità di arbitraggio nell'attività di negoziazione in conto proprio; dall'altro, l'incremento del rischio di contro-

parte potrebbe incidere negativamente sui volumi operativi, mentre un innalzamento dell'avversione al rischio potrebbe orientare gli investitori verso prodotti più semplici, con minori commissioni per gli intermediari.

Gli intermediari ex art. 107 TUB. – Nel 2009 le società finanziarie hanno registrato, nel complesso, una flessione dei volumi operativi e un deterioramento della rischiosità del portafoglio crediti e della capacità di reddito.

Risentendo del peggioramento congiunturale, i flussi di crediti erogati nel 2009 dalle società dell'elenco speciale hanno mostrato una flessione media del 7,9 per cento. Nel leasing si è osservata una riduzione pronunciata (-28,8 per cento); nel factoring, in base all'ammontare dei crediti acquistati, il calo è stato molto più contenuto (-5,4 per cento) mentre nel credito al consumo si è registrata una lieve crescita (2,6 per cento). Nel factoring e nel credito al consumo l'attività è risultata più debole per gli operatori di minore dimensione.

Nel credito al consumo e nel leasing le partite deteriorate (sofferenze, incagli, crediti ristrutturati, posizioni scadute o sconfinanti da più di 180 giorni) sono significativamente aumentate giungendo a rappresentare, rispettivamente, il 9,4 e il 9,1 per cento degli impieghi; nel factoring il medesimo rapporto, pari al 4,5 per cento, è invece rimasto sostanzialmente invariato. Tuttavia, sulla base delle segnalazioni nominative trasmesse alla Vigilanza, si osservano segnali positivi di una riduzione progressiva della concentrazione del portafoglio.

Le società dell'elenco speciale hanno chiuso il 2009 con un utile (0,7 miliardi) in flessione del 24 per cento rispetto all'esercizio precedente. Il risultato riflette la forte crescita delle rettifiche di valore su crediti che hanno assorbito il 64 per cento del margine di interesse (a fronte del 48 per cento nel 2008). Il peso di tali rettifiche è particolarmente rilevante nel credito al consumo (73 per cento).

Gli intermediari in perdita, pari a un quarto del totale, risultano in aumento rispetto al 2008 (da 37 a 43). Essi tuttavia rappresentano il 14 per cento circa dell'attivo di bilancio di tutti i soggetti iscritti nell'elenco; la maggior parte delle società in perdita svolge attività di leasing e credito al consumo; solo in pochi casi la perdita di esercizio è connessa al recente avvio dell'operatività.

Per gli intermediari che erogano finanziamenti nelle forme del leasing, factoring e credito al consumo la dotazione patrimoniale risulta adeguata. Il rapporto tra il patrimonio di vigilanza e l'attivo ponderato per il rischio di credito (*solvency ratio*) si attesta mediamente all'8,3 per cento, in linea con il 2008.

Nel leasing e nel factoring il coefficiente di patrimonializzazione a fronte del rischio di credito, pari, rispettivamente, al 7,5 e al 10,3 per cento, si è accresciuto di un punto percentuale in virtù dell'accantonamento di larga parte dell'utile del 2009 oltre che della flessione delle attività di rischio. Nel credito al consumo l'indicatore, pari all'8,5 per cento, ha invece subito un calo di due punti percentuali in conseguenza della erosione del patrimonio a fronte di perdite e della crescita dei volumi di crediti erogati.